

ANPRI

Associazione Nazionale
Professionale per la Ricerca



Aderente a CIDA
Federazione dirigenti e alte professionalità
Funzione Pubblica

ANPRI

Via Casilina 3L 00182 Roma
Tel. 067012656 Fax 067012666
Email: anpri@anpri.it internet: www.anpri.it

Newsletter 19 del 21 ottobre 2010

In questo numero:

- ***Se le Università piangono gli Enti Pubblici di Ricerca italiani non ridono***
- ***Statuto del CNR: l'intervento del MIUR rischia di distruggere l'Ente***
- ***Dall' "alveare" CRA: Valutazione dell'operosità di Ricercatori e Tecnologi***
- ***Il CNR e l'arte di nominare male le commissioni di concorso***
- ***CNR: le prime valutazioni del PON "Ricerca e Competitività" chiuse nei cassetti dei Dipartimenti***
- ***Pubblicati i risultati del terzo bando ERC starting grants: l'Italia continua a non attrarre ricerca e ad esportare cervelli***
- ***Chiarite dall'INPDAP le nuove norme su TFS/TFR***

Se le Università piangono gli Enti Pubblici di Ricerca italiani non ridono

Molta attenzione è stata giustamente dedicata in questi giorni alla ricerca pubblica accademica e, in generale, alle Università italiane. Anche su *Nature* sono apparsi articoli, dibattiti e commenti di ricercatori universitari (vedi, ad esempio, *Nature* 466, 16-17; 2010 e *Nature's readers comment online*). Tuttavia, poco o nulla si dice sugli Enti pubblici di ricerca su cui, invece, si sta abbattendo uno *tsunami*: tra scioglimenti, accorpamenti, ennesima riforma e nuovi statuti, gli EPR sono sempre più assoggettati al potere politico e progressivamente assimilati ad agenzie governative con un mero ruolo esecutivo.

Al contrario di quanto sta avvenendo, ed in genere avviene, nelle Università, manca la voce diretta dei Ricercatori degli Enti, per non parlare di quella della loro *governance* (Presidenti, *in primis*). E tanto silenzio nonostante che si siano ridotti sempre più, se non addirittura annullati, gli spazi di autonomia dei Ri-

cercatori, siano aumentati sempre più la burocrazia ed il peso delle strutture amministrative, sia diventata sempre più verticistica l'organizzazione delle strutture scientifiche degli Enti. In più, le prospettive di carriera per i Ricercatori e Tecnologi, anche grazie ai tagli degli organici ed alle limitazioni del *turn-over* (con la complice acquiescenza dei Presidenti), saranno con ogni probabilità pressoché azzerate per almeno 5 anni.

A quando, dunque, anche un'ampia mobilitazione dei Ricercatori e Tecnologi degli EPR? Noi, che siamo stati e tuttora siamo una delle poche voci levatesi contro tanto scempio, denunciandolo anche a livello europeo, non perdiamo le speranze che una tale mobilitazione si riesca a realizzare, superando le logiche di afferenza sindacale, l'indifferenza e lo scoraggiamento per salvare questo bene comune e irrinunciabile che è la ricerca pubblica.

Statuto del CNR: l'intervento del MIUR rischia di distruggere l'Ente

Lo schema di statuto approvato ad agosto dal CdA del CNR allargato ai cinque esperti nominato dal Ministro Gelmini non ci era assolutamente piaciuto perché *"volto alla marginalizzazione dell'attività di ricerca in proprio e del ruolo della comunità scientifica interna"* e perché faceva carta straccia della Carta Europea dei Ricercatori (vedi Newsletter 16/2010). Speravamo che il Ministro, esercitando il controllo di legittimità e di merito che la legge gli assegna, intervenisse e proponesse sostanziali ed indispensabili modifiche allo statuto stesso.

Invece, i rilievi e le osservazioni fatte dal MIUR, se accolte, rischiano di minare ulteriormente la capacità dell'Ente di svolgere con efficacia le sua attività di ricerca, affondandolo definitivamente.

In particolare, il MIUR, che fin dalla stesura del D.Lgs 213 aveva riservato un trattamento particolare al CNR (riducendone gli spazi di autogoverno della comunità scientifica interna in misura superiore agli altri Enti), non pago del compito svolto dal CdA che tali spazi ha ulteriormente ristretto, è intervenuto pesantemente su aspetti organizzativi chiedendo la limitazione a *sette* del numero di Dipartimenti e la riduzione del numero degli Istituti già nello statuto, senza che tali riduzioni siano oggetto di valutazioni scientifiche (magari utilizzando la recente e costosa valutazione degli Istituti).

Per contro, a fronte di una previsione, nello schema di statuto, di un'articolazione della amministrazione centrale in 3 direzioni centrali di livello dirigenziale generale (contro le 2 attuali, delle quali peraltro mai si è proceduto alla valutazione) e di 16 uffici dirigenziali di livello non generale, il MIUR è apparso più preoccupato che le direzioni centrali possano fare ombra al Direttore Generale che dell'aumento degli uffici dirigenziali nel loro complesso, salvo avallare comunque la struttura proposta in attesa del *"compimento [del] complessivo disegno di riorganizzazione dell'ente"*.

Altrettanto sbalorditiva è la richiesta del MIUR che il Direttore Generale, in prima applicazione dello statuto, sia nominato non già dal CdA, su proposta del Presidente, ma diretta-

mente dal Ministro. Una maniera, sembra, di commissariare indirettamente l'Ente, senza sollevare dall'incarico di Presidente il prof. Maiani il quale, secondo voci diffuse, potrebbe ottenere, in cambio di tale norma, il mantenimento della sua poltrona.

Ciò è ancor più grave perché il MIUR sembra voler disegnare un CNR in cui l'intera attività di ricerca, nonché la Dirigenza scientifica, siano sottoposte alla Dirigenza Amministrativa se è vero, come è vero, che il MIUR afferma che gli Istituti non possono più avere autonomia finanziaria e gestionale e che *"i poteri di spesa e di acquisizione delle entrate [ossia, anche la stipula di contratti di ricerca!!] non possono che far capo al Direttore Generale"*, cosicché sarà il Direttore Generale, e non più il Presidente, a delegare eventualmente ai Direttori d'Istituto poteri di spesa e di acquisizione di entrate. Disegno che il MIUR aveva cercato di realizzare già in fase di stesura dello schema di statuto allorché il CdA allargato discusse (e poi, fortunatamente, respinse) una proposta di inserire tra gli organi dell'Ente il Direttore Generale. Proposta che il MIUR, forse, non si è accorto che sia stata respinta visto che la richiesta di trasformare il CNR in un Ente governato dal Direttore generale è giustificata da una inesistente *"istituzione del Direttore Generale"*, come se per l'appunto nello statuto tale figura fosse configurata come un organo autonomo!

Il tutto in difformità al D.Lgs 165 del 30 marzo 2001 che, all'art. 15, stabilisce che *"nelle istituzioni e negli enti di ricerca e sperimentazione [...] le attribuzioni della dirigenza amministrativa non si estendono alla gestione della ricerca e dell'insegnamento"*.

Sbalorditivo è anche il fatto che il MIUR sia incapace di esprimersi sul numero di componenti del CdA (se sette, come vuole la legge di riordino degli Enti di ricerca, o cinque come prevede il successivo D.L. n. 78/2010) e si affidi al ministro Tremonti, della cui risposta resta in attesa, per sciogliere i dubbi.

Di minore impatto le altre richieste del MIUR, tra le quali segnaliamo quella che il Presidente del CNR non presieda il Consiglio Scientifico ma che sia il Consiglio stesso ad individuare il proprio Presidente mediante elezioni, così

come marginale appare la richiesta del MIUR che il Consiglio Scientifico esprima parere anche sulla istituzione delle "aree territoriali di ricerca".

In definitiva, secondo il MIUR il CNR deve essere un "baraccone" che deve sì operare a 360°, ma con una rete scientifica in progressiva contrazione anche per quanto riguarda il

personale, mentre l'apparato burocratico centrale si rafforza e si espande. Ma ai Ricercatori dell'Ente, che già ora tengono in piedi la *baracca* procacciandosi con il loro lavoro i finanziamenti esterni ormai necessari anche al mantenimento delle strutture e che saranno ferocemente ridotti di numero dal taglio del *turn-over*, si potrà chiedere che tengano in piedi anche il *baraccone*?

Dall' "alveare" CRA: Valutazione dell'operosità di Ricercatori e Tecnologi

Il Direttore delle attività scientifiche del CRA, a fine settembre, con nota 9029 del 22/9/10, ha informato i direttori delle strutture di ricerca che l'Ente intende procedere alla "valutazione dell'operosità di ricercatori e tecnologi". Tale notizia è giunta del tutto inattesa, non essendo stata data, in precedenza, alcuna comunicazione al riguardo, neanche al tavolo sindacale.

Ma la cosa più singolare è che nella documentazione dell'Ente, non esista alcuna indicazione sulla normativa (interna o esterna all'Ente) in base alla quale nasce l'iniziativa, né sui fini da raggiungere con la valutazione.

Al riguardo, i CCNL prevedono (con modalità profondamente diverse) la verifica/valutazione dell'attività dei R&T solo in relazione ai passaggi di fascia stipendiale e ai passaggi di livello. Recentemente il D.Lgs. 150/2009 ha innovato la materia della valutazione e del conseguente regime premiale nelle amministrazioni pubbliche, prevedendo però, all'art. 74 comma 4, che la normativa in questione sia, per alcune particolari categorie, tra le quali sono esplicitamente compresi i Ricercatori e i Tecnologi degli Enti di ricerca, demandata ad un apposito DPCM, al momento non ancora emanato.

In tal senso si è anche espressa la "Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche" (CIVIT), ritenendo "che le funzioni di misurazione e valutazione che l'Organismo indipendente di Valutazione sarà chiamato a svolgere ai sensi dell'articolo 7 del decreto legislativo n. 150/2009 non riguardino, in attesa del decreto previsto dall'articolo 74, com-

ma 4, i Tecnologi e i Ricercatori degli Enti di ricerca, salvo per quanto attiene alle attività amministrative e di gestione svolte dai medesimi" (delibera 37/2010).

Alla nota dell'ANPRI, che invitava il CRA a soprassedere all'iniziativa, l'Ente non ha dato ancora risposta ma ci risulta che, in relazione alle questioni da noi sollevate (vedi nota ANPRI al CRA del 5 ottobre 2010), il Direttore Generale sostenga la tesi che la valutazione dell'operosità di Ricercatori e Tecnologi non sia in relazione alla valutazione di cui al D.Lgs. 150 ma trovi la sua ragion d'essere in quanto stabilito dal Comitato di Valutazione di cui all'art. 6 dello Statuto del CRA. Tale articolo, però, in realtà prevede la valutazione di strutture e dipartimenti e non di singoli dipendenti; pertanto, l'iniziativa del CRA si conferma del tutto priva del supporto normativo necessario a legittimarla. Nonostante ciò, il CRA prosegue nel portare avanti la valutazione e risulta che siano stati estratti a sorte (chissà se alla presenza di un notaio?) 30 fortunati Ricercatori e Tecnologi che saranno utilizzati per testare il sistema di valutazione, i cui risultati, assicura l'Ente, rimarranno rigorosamente anonimi.

L'ANPRI invita Ricercatori e Tecnologi del CRA a comunicare all'Ente che non accettano di compilare il questionario, motivando il rifiuto con la mancanza di normative (sia interne che esterne al CRA) che prevedano la valutazione e con la mancanza di indicazioni sul fine dell'iniziativa e sull'uso delle informazioni raccolte. Tale comunicazione dovrebbe essere mandata, per conoscenza, anche all'ANPRI, in modo da coinvolgere l'Associazione ufficialmente e darle modo di intervenire.

Il CNR e l'arte di nominare male le commissioni di concorso

È noto a tutti (o quasi a tutti) che una condizione indispensabile per garantire la trasparenza nelle procedure concorsuali è la nomina, previa estrazione a sorte da appositi albi di esperti, dei componenti delle commissioni giudicatrici.

A tale principio base il CNR si è sempre opposto (dopo un'unica applicazione nei concorsi di inizio secolo) "preferendo" il criterio della nomina *ad personam* da parte del Presidente, previa indicazione da parte dei "Garanti" e/o (più recentemente) dei Direttori di Dipartimento. La giustificazione addotta dal CNR, in maniera più o meno esplicita, è che la nomina *ad personam* garantisce l'accettazione e la partecipazione ai lavori della commissione da parte dei suoi componenti, cosa che la scelta per sorteggio non assicura.

Sarà poi vero? I recenti concorsi ex art. 15 sembrano smentire drammaticamente tale assunzione. Infatti, benché il CNR avesse nominato, per ogni commissione, due o anche tre componenti supplenti (abilitati a subentrare ai componenti effettivi in caso di rinuncia o indisponibilità degli stessi), ad oggi il CNR è stato costretto a ricostituire ben 7 commissioni (2 per Dirigente di Ricerca, 4 per I Ricercatore ed 1 per I Tecnologo) a causa della rinuncia o dimissione di un troppo elevato numero di commissari. A solo titolo di esempio, si sono registrate ben 4 rinunce nella commissione per Dirigente di Ricerca nell'Area Scientifica A.2 (Scienze Informatiche e Ingegneria dell'Informazione) e 4 dimissioni nella commissione per I Ricercatore nell'Area Scientifica N.1 (Scienze dell'Antichità e Storico Artistiche)! Particolarmente "infelice" è stata la scelta dei commissari per l'Area A.2 dato che anche la relativa commissione per I Ricercatore è stata ricostituita, data la rinuncia di ben tre commissari.

E allora, visto che il criterio della nomina *ad personam* non funziona (almeno per quanto riguarda i suoi presunti vantaggi *dichiarabili*), cosa impedisce di utilizzare il più trasparente criterio del sorteggio? È ovvio che, in tal caso, l'Albo degli esperti esterni debba però essere gestito seriamente, al di fuori di ogni contingenza concorsuale, magari con una *call* periodica estesa sia a Ricercatori e Tecnologi degli altri Enti di Ricerca che a Docenti e Ricercatori universitari, con invito a presentare il *curriculum* e l'impegno formale a rispondere alla chiamata in una commissione per la validità (ad esempio, quinquennale) dell'Albo.

CNR: le prime valutazioni del PON "Ricerca e Competitività" chiuse nei cassetti dei Dipartimenti

A fine agosto si è conclusa, presso il MIUR, la prima fase della valutazione delle domande di partecipazione al bando PON "Ricerca e Competitività 2007-2013", nella quale sono stati verificati i requisiti di pre-ammissibilità delle domande presentate ed è iniziato, per le domande ammesse, il procedimento istruttorio.

Questa prima fase ha prodotto anche una prima valutazione delle domande presentate, valutazione che in maniera più o meno informale è arrivata ai diretti interessati. Diretti interessati che, per il CNR, ha significato i Dipartimenti che formalmente, ma solo formalmente, sono i "Soggetti" partecipanti ai progetti. Sottolineiamo l'avverbio "formalmente" perché la stesura del progetto, la responsabilità scientifica degli stessi, nonché la rete di rapporti con gli altri soggetti partecipanti, sono frutto esclusivo del lavoro dei Ricercatori

dell'Ente, con la partecipazione, in taluni casi, del Direttore di Istituto.

Orbene, i Dipartimenti hanno deciso di tenere ben chiuse nei loro cassetti queste valutazioni (dando in elemosina, nel miglior dei casi, qualche vaga indicazione ai Ricercatori interessati), come se i Dipartimenti stessi fossero i veri artefici dei progetti di ricerca e ne avessero la piena paternità scientifica!

È ora, a nostro avviso, di rovesciare il rapporto venutosi a creare negli ultimi anni tra i Dipartimenti e la rete scientifica, rapporto nel quale i Direttori di Dipartimento hanno in misura crescente assunto un ruolo fortemente gerarchico nei confronti dei Ricercatori e Tecnologi afferenti al Dipartimento. Il cuore del CNR, così come quello di qualsiasi altro Ente di Ricerca, è costituito dai suoi Ricercatori e

Tecnologi al cui servizio deve invece porsi la Dirigenza tutta dell'Ente, sia quella Ammini-

strativa che quella Scientifica (Dipartimenti, *in primis*).

Publicati i risultati del terzo bando ERC starting grants: l'Italia continua a non attrarre ricerca e ad esportare cervelli

Il 19 ottobre scorso, l'ERC (*l'European Research Council*) ha reso noti ufficialmente i risultati del terzo bando delle prestigiose ERC *Starting Grants*, che ogni anno finanziano progetti di ricerca molto innovativi proposti da giovani ricercatori (con meno di 10 anni dal conseguimento del PhD) che abbiano già dimostrato indipendenza e originalità nel loro campo. In rete sono disponibili [l'elenco dei vincitori](#) e le [statistiche complessive](#).

I vincitori sono in totale 427, distribuiti in tutti i campi scientifici, con una percentuale di successo media del 15%. Dalle statistiche per nazione appare ancora una volta evidente come l'Italia non riesca ad attrarre ricercatori, classificandosi, con 22 *grant* conquistati (di cui 2 presso il CNR ed uno, a testa, presso l'INGV e l'INAF), solo all'ottavo posto fra i Paesi sede di *host institution*, dietro anche la Spagna, l'Olanda ed Israele, mentre si classifica ottimamente terza fra i Paesi di origine dei giovani vincitori, i *principal investigators*, dei quali ben 41 (quasi il 10%) sono italiani. Situazione diametralmente opposta quella del Regno Unito che, invece, ha conquistato la bellezza di 79 *grant* ma con soli 28 vincitori

britannici e, in misura minore, quella della Francia, con 71 borse e 62 francesi vincitori. Inoltre, la percentuale di *principal investigators* di nazionalità diversa da quella della *host institution* è molto bassa per le istituzioni italiane e nettamente inferiore a quella di quasi tutti gli altri Paesi.

Sappiamo che le cause di questo fenomeno sono molteplici ed hanno radici profonde. Tuttavia, questi dati fanno riflettere sul fatto che la mancanza di finanziamenti non è la causa principale della fuga dei cervelli, in quanto un vincitore di *grant* ERC porta già con sé un sostanzioso finanziamento europeo. Il problema sembra, invece, dipendere dal fatto che l'Italia non è considerato un buon Paese dove portare questi finanziamenti per sfruttarli al meglio, probabilmente perché le condizioni di lavoro dei Ricercatori non garantiscono un sufficiente grado di autonomia, efficienza, riconoscimento dei risultati ottenuti, come avviene invece in molti altri Paesi europei. L'applicazione della Carta Europea dei Ricercatori, ancora una volta, sarebbe sicuramente in grado di migliorare le performance italiane nei bandi ERC, e non solo.

Chiarite dall'INPDAP le nuove norme su TFS/TFR

Nei giorni scorsi l'INPDAP, attraverso la [circolare n. 17/2010](#), ha chiarito i termini di applicazione delle norme in materia di trattamento di fine servizio (TFS) e trattamento di fine rapporto (TFR) introdotte dalla manovra economica (DL 78/2010, convertito con modificazioni in Legge 122/2010). Due sono le novità di rilievo: una riguarda la rateizzazione del pagamento, la seconda la base di calcolo.

Qualunque sia il regime e la denominazione di queste indennità (indennità di buona uscita, indennità premio di servizio, indennità di anzianità), viene introdotto, a partire dal 31 maggio scorso, il pagamento rateale per tutti gli importi superiori a 90mila euro: due rate annuali per gli importi fino a 150mila euro e tre rate annuali per gli importi superiori ai 150mila euro. Il pagamento sarà in una sola

soluzione solo per gli importi fino a 90mila euro.

Il pagamento della prima rata avverrà, di regola, dopo almeno 180 giorni (solo in casi particolari tale pagamento avverrà entro 105 giorni); per le rate successive bisognerà aspettare 12 e 24 mesi. La circolare "*chiariisce che i pagamenti del secondo e del terzo importo non possono comunque avvenire oltre il 12° ed oltre il 24° mese successivi ad una delle decorrenze di cui alla legge n. 140/1997 [...], anche nell'ipotesi in cui il primo importo sia stato pagato oltre la scadenza*".

Rimangono escluse, nel regime transitorio, solo le cessazioni dal servizio entro il 30 no-

vembre, purché la domanda sia stata presentata entro il 30 maggio 2010.

Ricordando che si trovano in regime di TFS i dipendenti pubblici assunti prima del 31 dicembre 2000 (mentre chi è stato assunto in data successiva si trova già in regime di TFR),

per costoro il calcolo del TFS a partire dal 1 gennaio 2011 sarà effettuato in due quote: secondo la vecchia regola (aliquota annuale pari all'80% dell'ultima retribuzione) per il periodo di servizio fino al 31 dicembre 2010, e secondo la nuova normativa (6,91% della retribuzione utile di ciascun anno di servizio).

Iscriversi all'ANPRI è facile e conveniente:

consulta

<http://www.anpri.it/ANPRI/iscrizione.html>

e segui le istruzioni.

Clicca anche su "Servizi ai soci" per i servizi riservati agli iscritti.

Diffondete la Newsletter ANPRI: anche i non iscritti possono riceverla collegandosi al sito ANPRI www.anpri.it, selezionando "La Newsletter" e compilando il modulo di richiesta.